OMELIA DI S.E. MONS. GIANNI AMBROSIO
VESCOVO DI PIACENZA-BOBBIO

IN OCCASIONE DEL SOLENNE PONTIFICALE
NELLA SOLENNITA' DI SAN COLOMBANO

Abbazia di San Colombano
Bobbio, mercoledì 23 novembre 2011

1. Saluto le autorità civili e militari e tutti voi che partecipate a questa santa eucaristia. Saluto con grande affetto il vescovo Noel Treanor: è motivo di gioia per me e per l'intera comunità celebrare la solennità di san Colombano insieme all'amico vescovo che proviene dalla stessa patria del nostro patrono e che si è fatto pellegrino arrivando qui a Bobbio dove vi sono le reliquie del santo irlandese e di altri santi monaci. Mons. Noel è vescovo di Down and Connor, diocesi nella quale si trovava il grande monastero di Bangor ove Colombano fu formato nella vita monastica e da dove ebbe inizio il suo viaggio missionario in Europa, fino ad approdare qui dove fondò la sua ultima abbazia nel 614. Insieme al vescovo saluto il parroco di Bangor, don Giuseppe.
Ringraziamo Dio per il dono di questo grande monaco. Nel suo nome sono unite l'Irlanda e l'Italia, senza dimenticare le altre nazioni europee ove il nostro monaco pellegrino è passato. Così viviamo la gioia dell'amicizia tra noi e sperimentiamo la consolante verità di un'amicizia più grande, quella della "comunione dei santi" e in particolare la comunione con san Colombano, "maestro di santi", come diremo nel Prefazio. Egli, partecipe in pienezza dell'amore di Dio, è in comunione di amore con noi, pellegrini su questa terra, è nostro compagno di viaggio. Facciamo parte di un unico popolo, quello pellegrinante su questa terra e quello che vive nella pienezza il mistero di amore di Dio. Tutti, ricorda il Concilio Vaticano II, "comunichiamo nella stessa carità verso Dio e verso il prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui" (Lumen Gentium, 49).

2. Abbiamo profondo bisogno di ravvivare queste buone relazioni. Abbiamo bisogno dell'amicizia tra le persone e dell'amicizia nella società e tra le diverse nazioni. Ma abbiamo particolare bisogno dell'amicizia che proviene dalla comunione tra la Chiesa pellegrinate e la Chiesa celeste: qui troviamo il fondamento dell'amicizia e la forza per volgere lo sguardo verso l'alto e riconoscere la nostra destinazione. Nella 'comunione dei santi' ci sentiamo accompagnati e confortati dalla "fraterna sollecitudine" è ancora l'espressione del Concilio – di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo con quella radicalità che la pagina evangelica ha illustrato.
La fraterna sollecitudine di san Colombano ci assicura che non siamo soli nel nostro cammino come non siamo soli nell'affrontare il momento particolarmente difficile che l'Italia, l'Irlanda e l'Europa tutta stanno vivendo. Il nostro pensiero va subito alla situazione economica e finanziaria: è l'aspetto più evidente. Abbiamo bisogno di stabilità, di sicurezza, di posti di lavoro. Ma sappiamo pure che la crisi non si ferma a questi aspetti pur importanti della nostra vita. Il momento di particolare difficoltà che attraversa tutta l'Europa esige un serio cambiamento, sollecita uno sguardo diverso della nostra vita e del nostro modo di vivere, comporta un rinnovato impegno da parte dei cittadini europei e delle istituzioni locali ed europee per superare l'attuale smarrimento e la perdita di fiducia delle nostre società. Proprio le attuali difficoltà fanno percepire quanto sia necessario ritrovare quello spirito che ha portato Colombano a parlare di Europa, di "tutta l'Europa", nella famosa lettera scritta intorno al 600 ed indirizzata a Papa Gregorio Magno. È sorprendente che un uomo di un'isola che gli antichi romani chiamavano Hibernia (da hibernum, inverno), arrivi a parlare dell'Europa. Egli lo fa perché consapevole dell'unità spirituale dei popoli europei, un'unità che si richiama a Dio e si fonda sul suo progetto di amore. E l'amore di Dio comporta il nostro amore verso di lui, così come l'amore verso Dio è inseparabile dall'amore verso tutti i figli di Dio, di qualsiasi popolo, colore o nazione, superando le barriere etniche e culturali.

3. San Colombano ci invita con il suo esempio, con i suoi scritti, con il suo pellegrinare, con la sua vita austera a riconoscere Dio che ci rivela il suo amore nel dono del suo Figlio, Gesù Cristo. Traspare dalle vita e dagli scritti del nostro grande monaco il desiderio vivo di Dio, la sua profonda "sete del Dio vivente", che si esprime in una ardente, intensa e continua preghiera.
Cito solo due frasi che troviamo nei suoi scritti: "Veglia veramente beata quella in cui si è in attesa di Dio (...). Si degnasse il Signore di scuotere anche me (…), dal sonno della mia inerzia e accendermi talmente di quel fuoco della sua divina carità, da farmi divampare del suo amore fin sopra le stelle (...). Dio mio, donami, ti prego, nel nome del tuo Figlio Gesù Cristo, quella carità che mai viene meno". In una delle sue Istruzioni, si rivolge a Cristo con questa preghiera: "Che io miri e veda e desideri soltanto te. Che io ami e contempli te solo. E la mia lampada bruci e rifulga davanti a te. Noi che ti cerchiamo, possiamo amare solo te, desiderare solo te".
Da questa fede desiderante sgorga la missione di comunicare a tutti la gioia e la bellezza di aver incontrato Cristo. Per amore di Cristo si fa pellegrino: peregrinus pro Christo. Lascia il suo paese, la sua patria, il suo monastero, come ha fatto Abràm su invito di Dio. Risuona con forza in lui il "seguimi" di Gesù: "tu và e annuncia il regno di Dio". Così ha portato pace – "dite: pace a questa casa" –, ha offerto la luce del Vangelo, ha assicurato ai popoli la benedizione del Signore promessa ad Abramo: "in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". È molto forte e vivo in san Colombano questo legame tra i popoli che si uniscono e la benedizione di Dio in Gesù Cristo. Scrive ai vescovi della Gallia nell'anno 603 queste parole: "Che la Gallia abbia posto per tutti noi insieme, perché il regno di Dio conterrà noi tutti, se i nostri meriti sono buoni (...). Siamo tutti membri di un corpo, Franchi o Britannici o Irlandesi o di qualsiasi razza".

4. Cari fratelli, è quanto mai attuale il messaggio di questo “santo europeo”, come lo ha definito Benedetto XVI. Egli invita noi oggi a riconoscere il grande orizzonte che viene da Dio. Se dimentichiamo Dio, sorgente della vita e dell’amore, se pensiamo di fare a meno di Dio, allora l’orizzonte umano si restringe e il nostro cammino si inceppa fino a ricadere ancora una volta prigionieri delle logiche umane, dei rapporti di forza tra i diversi popoli, della visione mercantile della vita.

San Colombano ci invita a desiderare Dio e a favorire questo desiderio attraverso l’austerità della vita, attraverso la preghiera e la laboriosità, attraverso una cultura aperta ai fratelli e attenta ai bisogni fondamentali della vita umana. San Colombano invita la Chiesa che è in Europa a non avere paura di annunciare e testimoniare il Vangelo con l’entusiasmo che ha segnato la sua evangelizzazione, predicando l’amore di Dio per l’uomo, offrendo la grazia di aprirsi liberamente a questo amore di Dio e comunicando il senso profondo della dignità della persona e della concordia tra i popoli, tutti benedetti da Dio. San Colombano, nostro patrono e nostro fratello maggiore, ci accompagni nel nostro cammino e interceda per noi e per la nostra Europa perché Dio ci doni la forza della speranza. Amen.